

# ORO NERO IN BRIANZA

**Un'azienda australiana in cerca di petrolio. In un'area protetta che ora rischia di essere violata. Grazie a una legge del governo che consente di aggirare i divieti degli enti locali**

DI RICCARDO BOCCA

**S**embra uno scherzo ma non fa ridere. C'è una compagnia australiana, la Po Valley Energy, che vuole estrarre petrolio trivellando la Brianza. In barba agli enti locali, compatti sulla linea del no. In barba al buon senso, che sconsiglierebbe di svolgere operazioni del genere in un parco regionale, quello splendido di Montevicchia e della valle del Curone. E anche in barba alle leggi, che tutelano le aree naturali. Il tutto nel bollore della campagna elettorale, dove il centro-sinistra lecchese si schiera contro le perforazioni e il centrodestra (Lega esclusa) ribatte che figurarsi, nessuno trivellerà niente, è tutta una bufala.

Chi ha ragione? E perché questa vicenda lombarda riguarda - e tanto - anche il resto d'Italia? La risposta è nelle carte, più che negli scontri politici: partendo dal 13 giugno 2008. Quel giorno, il ministero dello Sviluppo economico convoca per il 22 luglio una conferenza dei servizi con la regione Lombardia, le province di Milano, Lecco e Bergamo, e 82 comuni. Oggetto: la richiesta del «permesso di cercare idrocar-

buri liquidi e gassosi» presentata dalle società Po Valley operations Ltd (braccio operativo in Italia, con la Northsun spa, della casa madre australiana) ed Edison spa (che ha adocchiato per prima l'area, ma poi ha accettato di confluire in una joint venture al 50 per cento).

Leggendo questo documento, ai vertici degli enti locali cadono le braccia: «Già negli anni Ottanta», spiega Marco Molgora, assessore all'Ambiente della provincia di Lecco, «l'Eni s'era attivato per cercare petrolio in zona, ed era stato rimbalzato dai vertici del parco. Poi ci ha riprovato negli anni Novanta, e stavolta a fermarlo è stato il riconoscimento di "incompatibilità ambientale", firmato nel 2001 dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali». Logico che nel 2008, con l'avanzata degli australiani, gli animi si siano infiammati. Anche per il comportamento delle istituzioni: «La convocazione alla prima conferenza dei servizi», dice Molgora, «non includeva i vertici del parco di Montevicchia, né quelli di altri parchi toccati». E c'è di più: «La Regione Lombardia, a nostra insaputa, aveva già

rilasciato un parere positivo di compatibilità ambientale sul progetto australiano (chiamato "Ossola"), pur specificando il divieto di «interessare, neanche in maniera parziale, aree naturali protette nazionali e regionali».

Prescrizioni chiarissime. Eppure il progetto di Po Valley ed Edison, come appare nel 2008, è impressionante. Non solo per la sua genericità, censurata dagli enti locali. Ma anche per le dimensioni dell'area: ben 297,60 chilometri quadra- ▶

Una veduta del Parco di Montevicchia. A destra: operaio al lavoro su una trivella

